

Tom Sawyer in cerca di casa

Tom era sul suo letto, rifletteva su qual era il posto in cui preferiva stare, con chi preferiva stare e cosa gli piaceva fare, solo per conoscere meglio se stesso, quando Sid entrò nella stanza dicendo: “Tom! Perché te ne stai lì impalato senza muovere un dito? Dobbiamo aiutare zia Polly a pulire il disastro che hai combinato!” “Sid, ma non lo sai? Io mi sono scheggiato un dito con un pezzo dell’asse, inoltre stavolta è colpa tua che non hai pulito bene.” “Ma se il problema l’hai creato tu! Forse è per non pulire che ti fingi morto eh?” Disse Sid sbuffando e tornando in cucina.

Beh, ricordate le avventure di Tom Sawyer? Ecco, un po’ della medicina di zia Polly era rimasta incrostata su un’asse, dei topi l’avevano assaggiata e impazziti dal bruciore avevano fatto un macello, distruggendo mezza cucina: bucarono mobili, ruppero piatti, sbafarono cibo lasciando briciole e peli ovunque e poi si riprodussero, generando un colonia di roditori nel muro. Quindi Sid e zia Polly tapparono il buco che portava alla tana con del fango e delle pietre, coprendo il tutto con l’argilla per renderlo un po’ meno brutto. Zia Polly non osava più dormire nel suo letto all’idea che ci potessero ancora essere topi in giro: adesso dormiva su un tavolo accerchiato da trappole per topi, ma non dormiva comunque per paura che le saltassero addosso da qualche punto un po’ più elevato. Tom invece stava esaurendo le idee, non sapeva che cosa fare per passare il tempo, e dopo giorni passati a bazzicare qua e là senza costruito, capì che doveva porsi degli obiettivi: iniziò da qualcosa che lo aiutasse a passare il tempo. Come era solito fare uscì dalla finestra, d’altra parte per lui la porta non era che una formalità, quindi si mise a pensare: cosa potrei fare di notevole? Aveva voglia di giocare uno scherzo leggendario a qualcuno: pensò alla zia Polly, ma era appena uscito e non voleva fare la figura del fesso che usciva e subito dopo rientrava dalla finestra di casa propria, poi pensò ad Huck, ma poi si ricordò che era partito per i territori indiani, infine gli vennero in mente le vittime perfette: zia Sally e zio Silas, che adesso si erano trasferiti vicino a St.Petersburg. Mentre si dirigeva verso la bella casa degli zii incrociò lungo la strada la vedova Douglas, che lo fissava con sguardo feroce. Lì per lì non capii il perché di quello sguardo truce, ma le sue parole lo aiutarono a ricordare: “Perché mi guardi con quegli occhi innocenti? Pensi che mi sia già dimenticata del tuo simpatico scherzetto?”. A quel punto capì cosa significavano quelle occhiatacce infernali che lo volevano trapassare da parte a parte. Però se ne infischio: d’altra parte erano passati quasi due anni, da quel brutto tiro alla vedova, quindi a suo parere lei stava davvero esagerando troppo nel fare l’offesa. “Non so assolutamente di cosa tu stia parlando carissima vedova Douglas” disse Tom. “Ah sì?

Chiedilo a Jim allora, che forse lui ricorda, eh?” Si scambiarono delle ultime occhiate, una linguaccia e proseguirono ognuno per la propria strada.

Comunque arrivò a destinazione e pensò: “Ora che ho lo scherzo in mente non devo fare altro che oltrepassare le guardie.” Già, le pelose e paffutelle guardie quadrupedi nel giardino della gigantesca casa che emanava luce nella sera buia. Tom conosceva bene i quattro cani: Pippo, un carlino, non una grande guardia fortunatamente, Erol, un chihuahua, intelligente, ma anche lui non costituiva un grosso problema e poi c’era Ode, la massima rognà, siccome sente benissimo da enorme distanza, ma fortunatamente non sente i rumori vicini, infine Obrik, un levriero guardingo che prima di essere degli zii sorvegliava le prigioni locali.

Tom Sawyer però aveva un piano in mente: era dietro un cespuglio, e si era portato un pezzetto di carne, però, anche se sembrava un piano ben elaborato per eludere la sorveglianza dei cani, appena tirò fuori il pezzo di carne Obrik si girò nella sua direzione, mettendosi a ringhiare. Tom preso alla sprovvista lanciò prima che poté il pezzo di carne, nella speranza di non essere visto, ma Obrik continuava a fissarlo in cagnesco appunto. Fortunatamente Pippo e Ode corsero dalla carne distraendo mezzo attimo Obrik, mezzo attimo che Tom sfruttò appieno, perché con un balzo aveva già superato le guardie, arrivando ad una finestra aperta. Fece un altro bel salto ed entrò: era bella la nuova casa, ma non la conosceva, tutto quello che sapeva era che gli zii erano in cucina, dato che si sentiva il rumore di piatti che venivano lavati. Andò sulla loro terrazza, mise sullo stendino uno straccio, uno dei suoi vecchi vestiti, anche se non si direbbe tale dall’aspetto, e poi ci mise un cucchiaino piegato sopra, che puntava in direzione dello stanzino, dall’altra parte del corridoio che portava alla terrazza. Poi aspettò che gli zii uscissero dalla cucina, prese una tazzina di tè dal tavolo, ci mise dentro delle zollette e il tè, poi prese un altro cucchiaino, per poi farne cadere un altro ancora a terra, così da far tornare in cucina gli zii, mentre andava in soggiorno sentì: “Tesoro sei stato tu a far cadere il cucchiaino che ho appena lavato?” Disse zia Sally. “No, non so di cosa tu stia parlando, tesoro.” Rispose lo zio. Ha senso che i sospetti vadano su lo zio Silas, siccome è un po’ scemo. Ad ogni modo Tom mise l’altro cucchiaino nella Bibbia dello zio, infine poggiò la tazzina di tè sul tavolino dello stanzino, si nascose dietro delle tende e poi attese un po’. Gli zii uscirono dalla cucina, zia Sally doveva per l’appunto andare in terrazza, e quando vide gli stracci e il cucchiaino puntato verso di lei fece una faccia spaventata buffissima, poi urlò: “Tesoro! Vieni a vedere e porta la tua Bibbia!” Tom già si sfregava le mani mentalmente. Zio Silas arrivò in tutta fretta e fece un’espressione ancora più strana: “Oh perbacco! Gli spiriti sono entrati nella nostra amata casa!” Poi si girarono verso lo stanzino, ovvero nella

direzione che indicava il cucchiaino. Videro che era socchiuso, si guardarono terrorizzati, poi presero coraggio e aprirono la porta: la zia svenne, e lo zio appena vide la tazzina indietreggiò e provò a scacciare lo spirito che pensava fosse davanti a lui, quindi aprì la Bibbia, ma vedendo il cucchiaino, svenne anche lui. Tom si mise a ridere soddisfatto, ammirando la sua opera d'arte, uno degli scherzi più riusciti della sua carriera. Rimise tutto a posto, poi uscì, ovviamente dalla finestra, e andò a fare un po' di coccole ai cuccioli, che ora lo potevano vedere e che abbaiarono solo un po', dato che videro che Tom non aveva cattive intenzioni e lo lasciarono fare.

Mentre se ne andava probabilmente gli zii si erano svegliati, stavano cercando ovunque dei segni che li aiutassero a capire cos'era successo, ma senza trovare nulla. Tom tornò a casa fiero di sé, dormendo sogni tranquilli e spensierati, chissà cosa gli sarebbe venuto in mente il giorno seguente.

Beh, il giorno seguente iniziò in modo abbastanza agitato. Erano le 6:30 del mattino, quando Tom si svegliò di colpo, la zia Polly stava urlando come una matta. Tom si precipitò in cucina per vedere che cosa stesse succedendo, ma non fu sorpreso più di tanto: semplicemente c'era un topo che spaventava la zia, saltellando qua e là. Ma quel topo per Tom non era diverso dagli altri animali, gli disse: "Ehi topolino, guarda che qui è pieno di trappole, inoltre, i tuoi figli ti stanno aspettando con impazienza. Torna nella tua tana, che dopo ti porto un pezzetto di formaggio" il piccolo roditore si fermò su un mobile e fissò Tom per un attimo: qualcosa brillò negli occhi di tutti e due, poi il topo uscì dalla finestra. Tom capì che stava accadendo qualcosa di speciale, uscì di corsa e inseguì il topo, lasciandosi casa alle spalle. Quando Tom vide dove lo portava il topo, rimase spaesato: nella frenesia di seguire il topo non si era reso conto del percorso che più e più volte aveva già attraversato, davanti a lui si ergeva imponente il corso della sua giovane vita: il Mississippi in tutta la sua imponenza, con una zattera che galleggiava, senza essere trascinata dal fiume, completamente ferma. Inoltre sola, era l'unico relitto, mentre di solito attorno c'era sempre qualche altra piccola zattera a tenere compagnia. Distraendosi un attimo il topo era sparito: "Più tardi lo ringrazierò per bene." Disse Tom tra sé e sé, salendo sulla zattera.

Gli anni passarono e Tom cresceva, ma il suo cuore non trovava pace.

Così partì per una nuova vecchia avventura, che vivrà modo completamente diverso. "Perché non tornare sull'isola di Jackson? Luogo di mille avventure" così ormeggiò la zattera e corse al vecchio punto di ritrovo, c'erano ancora dei legnetti sbruciacchiati a simboleggiare il passaggio di pericolosi pirati, che si riunivano qui in cerchio attorno al fuoco per discussioni importanti, su cosa avrebbero rubato, chi dovevano uccidere o rapire il giorno seguente. Poi notò uno straccio steso su un ramo, e si ricordò: era un

suo vestito che aveva dimenticato lì quando presidiava con la sua allegra combriccola. Ormai non era diverso dagli stracci che aveva usato per fare lo scherzo agli zii, e non poteva servire a molto, tuttavia a Tom fece venire in mente un'idea. Prese lo straccio, e usando un po' di terra ci disegnò sopra un teschio pirata, come facevano i pirati dei libri per simboleggiare che quello era il loro punto di ritrovo. Tom però non si sentiva a suo agio, c'era un vuoto che riempiva il suo cuore, era come se mancasse una cosa che rendeva quel posto tale. Tom si sentiva come se davanti avesse una montagna, che non vedeva. Ad ogni modo assecondò quella sensazione e risalì sulla zattera: "Hmm... dove potrei andare adesso? Ah! Lo so! Potrei tornare alla base dei banditi!" Pensò. Così si avviò, e dopo un'oretta arrivò alle sponde che si affacciavano sull'apparente nulla, che però celava la presenza del loro passaggio segreto per arrivare alla super caverna dei banditi più ricercati del mondo. Si guardò intorno per controllare che non ci fosse nessuno e pronunciò la parola d'ordine, giusto per tradizione, poi entrò. L'aria era gelida come al solito, a Tom tornarono in mente le giornate passate con Becky in quei cunicoli spaventosi, pieni di rumori e pipistrelli. Sembrava quasi di sentire ancora lo scroscio di quella spaventosa cascata di salvezza, con la mano della sua amata fanciulla nella propria. Poi mentre ripassava i vecchi momenti, vide la croce di cera sciolta, e si ricordò del suo grande successo nella scoperta del tesoro dei due banditi inafferrabili. Andò nella stanza del tesoro, dove lo scrigno era celato prima del loro arrivo: c'era un silenzio tombale, beh, anche perché Joe l'indiano era morto in quei tunnel quindi... ad ogni modo Tom continuava a sentirsi strano, si sentiva fuori luogo, male. Era sovrastato da quella sensazione: perché tutto quello non aveva più significato per Tom, cos'è di così evidente che mancava a quel posto? E lì Tom capì cosa mancava in tutto questo tempo passato in uno stato di tristezza e malinconia: i suoi amici. Huck, il suo migliore amico, Jim, compagno fedele e simpatico che l'aveva anche salvato dalla pallottola che gli aveva lasciato quella cicatrice, e che da quel momento gli avrebbe sempre ricordato che cos'era ciò che gli piaceva davvero, chi aveva piacere di incontrare, dov'era la sua vera casa. Capì che la zattera, l'avventura, il successo, senza i suoi amici non avevano senso, la sua casa non era un posto, non era neanche la zattera, l'avventura, niente di tutto ciò, perché a rendere questi posti belli erano loro, Huck e Jim.

Tom non cercò mai un lavoro e passò il resto della sua vita sull'isola di Jackson, vivendo di pesce, uova e bacche. Fu complicato dire a zia Polly di non voler più stare lì, nel posto che lei chiamava "la civiltà". Comunque passò il tempo che restava sull'isola di Jackson, facendo solo qualche volta visita al villaggio di St. Petersburg. Purtroppo non rivide mai più Jim, ma un giorno andò a trovare Huck nei territori Indiani, prima

in realtà era passato anche in Ohio a cercarlo, però non ne trovò neanche l'ombra. Inoltre non sapeva come erano i suoi familiari, ma era certo che Jim avesse già recuperato la propria famiglia e trovato un bel posto in cui vivere. Senza i suoi amici capì che la sua vita stimolante era ormai finita, ma prima di morire creò il più grande gioco mai visto, felicità per chiunque, fra i ragazzi, avesse trovato i suoi artefatti: sull'isola di Jackson nascose nel baule di Joe l'indiano la grande somma di denaro che possedeva, trovabile solo attraverso la mappa che aveva disegnato. Inoltre nei suoi ultimi periodi di vita scrisse dei libri, come quelli che l'avevano ispirato da giovane, sperando di poter ispirare anche qualcun altro. Scrisse della sua gioventù, di come trovare la mappa che aveva nascosto, delle sue avventure, delle loro avventure. Dopo aver finito di scrivere il suo ultimo libro, chiese di nascondere nell'isola, sotto la sabbia della "spiaggia delle tartarughe".

Dopo la sua morte tutti immaginavano che la storia del tesoro fosse solo un altro dei suoi scherzi. I tempi erano cambiati, i ragazzi adesso giocavano da soli dentro le case e non potevano neppure immaginare il sentimento di amicizia che univa quei tre quella cosa così profonda e vera, un legame inossidabile, la loro vera casa.

Così c'è ancora un tesoro insepolto nell'isola di Jackson, che aspetta un nuovo gruppo di giovani amici amanti dell'avventura.